

DAVIDE TANSINI, *La spedizione militare di Alessandro Sforza in Lunigiana (1450-1451)*.

Tratto da: «Archivio Storico per le Province Parmensi», LXXII, Parma 2020 (stampa 2022), pp. 37-53. ISSN: 0392-0283.

© Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi (2022).

La spedizione militare di Alessandro Sforza in Lunigiana (1450-1451)

DAVIDE TANSINI

37

ASF_i – Archivio di Stato di Firenze.

Legazioni – Signori, Legazioni e commissarie, elezioni, istruzioni e lettere.

I cancelleria – Signori, Missive della Prima cancelleria.

Provisioni – Provisioni, Registri.

Stanzamenti – Signori e Collegi, Condotte e Stanzamenti.

ASL_u – Archivio di Stato di Lucca.

Capitoli – Antichi regimi, Comune, Capitoli.

ASM_i – Archivio di Stato di Milano.

Missive – Registri delle missive ducali.

Carteggio – Carteggio visconteo sforzesco.

ASPr – Archivio di Stato di Parma.

Atti – Atti notarili di Parma.

Famiglie.

Trattati – Comune di Parma, Antica comunità, Trattati, lettere, decreti e capitoli.

ASV_e – Archivio di Stato di Venezia.

Segreti – Senato, Deliberazioni, Segreti, Registri.

DBI – *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960-2020*.

* Per ragioni di spazio, in queste pagine non è possibile inserire la vasta bibliografia relativa alle vicende e ai personaggi del territorio compreso fra Liguria orientale, Lombardia, Emilia e Toscana della metà Quattrocento. Si rimanda perciò agli apparati presenti *in calce* alle seguenti biografie pubblicate nel «Dizionario Biografico degli Italiani» (i testi sono reperibili *ad vocem* nei rispettivi volumi): L. Amelotti, *Fregoso, Giano*, 50, 1998; E. Angiolini, *Landi, Manfredi*, 63, 2004; V. Arrighi, *Diotisalvi, Diotisalvi*, 40, 1991; O. Banti, *Appiani, Emanuele*, 3, 1961; G. Brunelli, *Este, Leonello d'*, 43, 1993; F. Catalano, *Bianca Maria Visconti, duchessa di Milano*, 10, 1968; L. Chiappini, *Borso d'Este, duca di Modena, Reggio e Ferrara*, 13, 1971; M. N. Covini, *Simonetta, Cicco*, 92, 2018; ead., *Tranchedini, Nicodemo*, 96, 2019; S. Ferente, *Piccinino, Francesco*, 83, 2015; ead., *Piccinino, Jacopo*, *ibid.*; ead., *Piccinino, Niccolò*, *ibid.*; M. Gentile, *Pallavicino, Rolando, detto il Magnifico*, 80, 2014; *id.*, *Rossi, Pietro Maria*, 88, 2017; D. Kent, *Medici, Cosimo de'*, 73, 2009; I. Lazzarini, *Gonzaga, Carlo*, 57, 2001; M. Mallett, *Canigiani, Simone*, 18, 1975; P. Meli, *Malaspina, Antonio Alberico*, 67, 2006; ead., *Malaspina, Giacomo*, *ibid.*; ead., *Malaspina, Spinetta*, *ibid.*; A. Menniti Ippolito, *Francesco I Sforza, duca di Milano*, 50, 1998; M. Miglio, *Niccolò V, papa*, 78, 2013; R. Moscati, *Alfonso V d'Aragona, re di Sicilia, re di Napoli*, 2, 1960; G. Nuti, *Di Faye, Antonio*, 40, 1991; *id.*, *Fieschi, Giovanni Filippo*, 47, 1997; G. Olgiate, *Fregoso, Gian Galeazzo*, 50, 1998;

- CAF – G. A. da Faie, *Cronaca*, a cura di Jacopo Bicchierai, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», X, 1874.
- CDL – P. Ferrari - U. Formentini - L. Bocconi - M. N. Conti, *Castelli di Lunigiana*, Pontremoli 1927.
- CFPMC – M. Bertozzi (a c. di), *Castelli e fortificazioni della provincia di Massa-Carrara*, Massa 1996.
- CSF – R. M. Zaccaria, *Il carteggio della Signoria fiorentina all'epoca del cancellierato di Carlo Marsuppini (1444-1453). Inventario e registi*, Roma 2015.
- DGFST – E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana, contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, Firenze 1833-1843.
- FIL – P. Meli, *Firenze e la Lunigiana*, «Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze "Giovanni Cappellini"», LXXIII, 2003.
- GSACLT – N. Gallo, *Guida storico-architettonica dei castelli della Lunigiana toscana*, Massa 2002.
- ISF – S. Ammirato, *Istorie Fiorentine*, Firenze 1600-1647, vol. II.
- SCP – A. Pezzana, *Storia della città di Parma*, Parma 1837-1859, t. III (1449-1476).
- SLF – E. Branchi, *Storia della Lunigiana feudale*, Pistoia 1897-1898.
- UEEFL – P. Meli, *Un episodio dell'espansione fiorentina in Lunigiana: la lenta acquisizione del marchesato di Verrucola*, «Archivio Storico Italiano», CLXXV, 4, 2007.
- VRNFFS – L. Rossi, *Venezia e il re di Napoli, Firenze e Francesco Sforza, dal Novembre del 1450 al Giugno del 1451*, «Nuovo Archivio Veneto», X, 1905.

Nel biennio 1449-1450 la Lunigiana e i suoi dintorni attraversarono una complessa fase di agitazione: eventi eccezionali, tensioni politiche e scontri militari, in cui le questioni locali si intrecciavano con i più vasti conflitti tra il Ducato di Milano, la Repubblica di Venezia e quella fiorentina.

Durante gli Anni Trenta e Quaranta del XV secolo le alte valli dei fiumi Taro e Vara avevano visto susseguirsi aggressioni armate, minacce, rivendicazioni e manovre diplomatiche dei casati Fieschi, Fregoso, Granelli, Landi, Lusardi, Malaspina, Piccinino, Sforza e Visconti, oltre che della Repubblica di Genova¹.

Pontremoli e Grondola erano i capisaldi milanesi in terra lunense. I quattro

ead., *Fregoso, Ludovico*, ibid.; ead., *Fregoso, Pietro*, ibid.; ead., *Fregoso, Spinetta*, ibid.; M. Paperini, *Orsini, Rinaldo*, 79, 2013; G. Soldi Rondinini, *Filippo Maria Visconti, duca di Milano*, 47, 1997; E. Rossetti, *Sforza, Alessandro*, 92, 2018; F. C. Uginet, *Ludovico I di Savoia, duca di Savoia*, 66, 2006; P. Viti, *Marsuppini, Carlo*, 71, 2008; R. M. Zaccaria, *Giugni, Niccolò*, 56, 2011. I contenuti di questi scritti si integrano ai riferimenti archivistici e bibliografici presenti nelle note successive.

¹ Nel 1450 la cancelleria di Milano si trovò ad affrontare diverse questioni riguardanti l'area dell'Appennino Ligure fra gli attuali territori di Albareto, Bardi, Bedonia, Borgo Val di Taro, Compiano, Sesta Godano, Tornolo, Valmozzola, Varese Ligure e Zeri. In Aprile il presidio della rocca di Gusaliggio rifiutava di sottoporsi all'autorità ducale. Si decise di inviare una squadra armata per bloccare la fortezza e ottenerne la consegna: a corto di contante, Alessandro Sforza dovette chiedere un prestito (ASPr, *Trattati*, b. 21, c. 59r. SCP, p. 37). Nell'Ottobre e nel Novembre successivi il duca di Milano Francesco Sforza Visconti,

presidi ducali stanziati in altrettanti castelli delle due località garantivano al duca di Milano Francesco Sforza Visconti il controllo della Lunigiana settentrionale e dei limitrofi passi montani².

La Repubblica di Lucca e la signoria estense di Ferrara, Modena e Reggio facevano sentire la loro autorità nella Garfagnana superiore. In Lunigiana la *Res Publica Lucensis* avanzava diritti anche su Carrara e Avenza, così come i marchesi d'Este su alcuni luoghi nel bacino del torrente Taverone³.

La media valle della Magra ospitava il cuore della presenza malaspina fra Liguria e Toscana. Da molti decenni la compagine feudale dei Malaspina stava progressivamente frazionandosi e si erano così formati numerosi lignaggi riferiti alle località capoluogo delle rispettive giurisdizioni⁴.

fratello di Alessandro, perorò presso il doge di Genova Pietro Fregoso (o Campofregoso) la restituzione di Grecino e Tarsogno al conte Manfredo Landi: località sottratte al feudatario qualche tempo prima (ASMi, *Missive*, reg. 2, c. 225r-v; *ibid.*, reg. 3, cc. 5v-6r). Viceversa, nel Maggio seguente il capitano generale della Repubblica genovese Niccolò Fregoso raccomandò al sovrano lombardo di non concedere Tarsogno al conte Landi e di aiutarne gli abitanti, «partisani di casa» Fregoso, a riottenere «le possessione che» il nobile emiliano aveva loro «levate» (*ibid.*, reg. 3, cc. 321v-322r). Due anni prima, invece, era stato il doge di Genova Ludovico Fregoso a intervenire presso Francesco Sforza Visconti perché Manfredo Landi non molestasse i Granelli e i Lusardi (o Luxardi), «riducti in certo loco lo quale si chiama Pietracravina» (G. Capacchi, *Castelli parmigiani*, Parma 1997⁵, pp. 101-102). Nel Novembre del 1450 il duca ordinò al luogotenente di Piacenza di far arrestare e imprigionare due piacentini che davano «speranza al conte Iacomo [Piccinino] de fargli havere Compiano» (ASMi, *Missive*, reg. 2, c. 245r-v). Sempre su questa località all'inizio del 1451 correvano voci secondo le quali si dubitava della sua permanenza tra i feudi del conte Landi (*ibid.*, reg. 3, c. 138r).

² CAF, p. 543. B. Campi, *Memorie storiche della città di Pontremoli*, a c. di L. Bertocchi - M. Bertocchi - V. Bianchi - N. Zucchi Castellini, Pontremoli 1975, p. 112. L. Bocconi, *Gron-dola*, CDL, p. 4. *Id.*, *Pontremoli*, *ibid.*, pp. 5 e 7. GSACLT, pp. 399-405, 411-412 e 415-424. C. Repetti, *L'Alta Val di Magra: Pontremoli e i valichi appenninici*, CFPMP, pp. 27, 30 e 35. DGFST, 4, p. 549. G. Sforza, *Storia di Pontremoli dalle origini al 1500*, Firenze 1904, p. 396. G. Targioni Tozzetti, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali, e gli antichi monumenti di essa*, Firenze 1768-1779, t. XI, pp. 263-264. N. Zucchi Castellini, *Pontremoli dalle origini all'Unità d'Italia*, Milano 1977², p. 32. Francesco Sforza Visconti acquisì Pontremoli e Grondola durante il quinto decennio del Quattrocento. Alla metà del secolo le guarnigioni sforzesche presenti in Lunigiana erano stanziate nel Castello del Piagnaro, nella Rocchetta Cacciaguerra, nel Castelnuovo a Pontremoli e nel Castello di Grondola.

³ Appartenute in precedenza al casato Malaspina, le località della Lunigiana estense erano Apella, Taponecco, Tavernelle, Varano, Licciana e Panicale. Queste ultime due subirono ripetuti cambi di dominazione durante il biennio 1449-1450: dai Malaspina ai Fregoso e di nuovo ai Malaspina; infine, si consegnarono al signore di Ferrara. Nel 1452 Francesco Sforza Visconti s'interessò perché Licciana e Panicale tornassero senza problemi all'obbedienza del marchese Fioramonte Malaspina di Villafranca (ASMi, *Missive*, reg. 14, cc. 47v e 129r-v. SLF, II, p. 616).

⁴ Alla metà del Quattrocento tra i lignaggi malaspini di Lunigiana figuravano quelli di Bagnone, Filattiera, Fosdinovo, Lusuolo, Malgrate, Mulazzo, Tresana, Treschietto, Ver-

La Repubblica Fiorentina si era inserita nello scenario lunigianese fin dai primi anni del Quattrocento. Lo stato toscano aveva acquisito diverse terre e stipulato accomandigie con alcune consorzierie malaspiniane. Gli appoggi più consistenti *in loco* erano rappresentati dal marchese di Verrucola Spinetta e da suo nipote Giacomo, feudatario di Fosdinovo⁵. A quest'ultimo la Signoria gigliata aveva affidato anche Castiglione del Terziere e la vicaria di Massa⁶.

Da un trentennio la bassa Lunigiana era egemonizzata dal casato Fregoso, che per lungo tempo poté contare sul supporto della Repubblica di Genova⁷.

L'espansione fregosiana in terra lunense aveva causato notevoli attriti con i Malaspina. Queste tensioni si erano rinfocolate a partire dal 1447 e due anni più

rucola e Villafranca. Le loro giurisdizioni (insieme ai feudi del Piacentino, dell'Oltrepò Pavese, del Bobbiese e dell'Oltregiogo) erano il retaggio di più antichi e vasti domini appenninici che avevano tratto origine dal casato altomedievale degli Obertenghi.

5 Spinetta Malaspina era fratello di Giovanna, moglie del marchese di Fosdinovo Antonio Alberico Malaspina e madre di Giacomo. Tutti e quattro appartenevano al ramo dello Spino Fiorito. Giacomo era inoltre fratello di Antonia, che aveva sposato Spinetta Fregoso, capitano della Spezia e cugino dei dogi di Genova Giano e Ludovico Fregoso.

6 La Repubblica Fiorentina ricevette la dedizione delle odierne località di Albiano Magra, Caprigliola e Stadano Bonaparte nel 1404. Due anni dopo fu la volta di Nicola, oggi nel territorio di Luni. Nel 1418 si consegnarono al dominio di Firenze Codiponte, Vinca, Casciana e Monzone, attualmente ripartite fra Casola in Lunigiana e Fivizzano. Nel 1437 Massa fu tolta allo stato lucchese e nel decennio seguente si sottomise al marchese Giacomo Malaspina, nelle cui mani la Signoria gigliata pose anche la custodia di Castiglione del Terziere prima del Marzo 1448 (ASF, *I cancelleria*, reg. 37, cc. 80v e 97r. SLF, III, pp. 127-129, 549 e 757-761. CSF, pp. 767 e 783-784). Di breve durata fu il dominio fiorentino su Lerici (1411-1412), Falcinello, Porto Venere e Sarzanello (1411-1413). Alla metà del XV secolo Codiponte era il centro di riferimento della Repubblica in Lunigiana, sede di una podesteria retta da un notaio. Riguardo alle accomandigie, dal 1404 al 1449 Firenze sottoscrisse accordi con i Malaspina di Verrucola, Castiglione del Terziere, Fosdinovo, Olivola, Malgrate, Lusuolo, Villafranca, Bagnone e Treschietto.

7 Fra il Gennaio 1447 e il Settembre 1450 prima Giano Fregoso poi il fratello Ludovico ressero contemporaneamente il dogato genovese e la signoria di Sarzana, contando sull'appoggio del cugino Spinetta. I domini lunigianesi dei due fratelli si estendevano anche sulle località di Castelnuovo, Falcinello, Madrignano, Santo Stefano, Sarzanello e Zignago. Lo stato genovese controllava direttamente La Spezia, Lerici, Pietrasanta, il Porto di Motrone e Porto Venere. A Ovest del golfo spezzino, invece, i Fregoso dovevano confrontarsi con i Fieschi, che esercitavano grande influenza su ampie zone del Levante Ligure (fra cui le Cinque Terre, Corvara e Levanto). Giano sposò nel 1447 Drusiana Sforza, figlia di Francesco Sforza Visconti. Dal 1448 Spinetta Fregoso ebbe il controllo di Carrara, insieme ad Avena e Moneta. Nel Dicembre del medesimo anno Ludovico succedette al fratello nel dogato di Genova mentre la madre Caterina Ordelaifi fu delegata al governatorato di Sarzana, la cui signoria rimase condivisa tra Ludovico e suo nipote Tommasino (o Masino), figlio di Giano e governatore di Corsica. Il doge era in rapporti d'intesa con la famiglia spezzina dei Biassa, che agevolava le azioni dei Fregoso attorno all'odierno Golfo dei Poeti. Dopo la destituzione di Ludovico dal dogato genovese, l'8 Settembre 1450, sua moglie Ginevra Gattilusio occupò

tardi erano sfociate in un conflitto che aveva coinvolto la Val di Magra centrale e meridionale⁸.

Nel Settembre 1450 alcune località garfagnine soggette al signore di Ferrara si consegnarono alla Repubblica di Lucca, alleata dello stato fiorentino. Dalla Valpadana fu inviato un contingente militare ma la reazione estense fu complicata dalla morte del marchese Leonello e dalla successione di suo fratello Borso⁹.

A tutto ciò si aggiungeva la concomitanza con il quinto Giubileo, che nel 1450 richiamò a Roma pellegrini da ogni parte d'Europa. Come luogo di passaggio della Via Francigena, quell'anno la Lunigiana dovette sostenere un considerevole aumento dei traffici¹⁰.

per un breve periodo il Castello di Lerici. Nella storiografia contemporanea si registra una certa ambiguità sull'identificazione di un altro membro di casa Fregoso, titolare della signoria di Ameglia fra gli Anni Quaranta e Cinquanta del Quattrocento: si orienta ora su Gian Galeazzo (o Galeazzo) ora su Galeazzino.

8 Nel 1447 il doge di Genova richiese a Spinetta Malaspina di consegnare Carrara alla Repubblica: l'abitato doveva essere affidato in signoria a Spinetta Fregoso, già in precedenza detentore di quel dominio apuano. La cessione avvenne l'anno successivo. Nel Giugno 1449 i Fregoso avviarono una campagna di conquista ai danni dei Malaspina, aggredendo le terre dei marchesi di Villafranca, Podenzana e Lusuolo. Questi ultimi, presentando la mala parata, fin dall'Aprile precedente avevano stipulato un'accomandigia con Francesco Sforza Visconti ma ciò non impedì che quasi tutti i domini delle tre consorterie malaspiniene (Aulla, Giovagallo, Montedivalli, Ponzano, Riccò e Tresana, con l'eccezione di Villafranca e di Lusuolo) finissero nelle mani degli assalitori, la cui azione era supportata dal doge di Genova Ludovico Fregoso, organizzata da sua madre Caterina Ordelaffi e condotta da Galeotto Fregoso. Nel 1450, a causa di alcune liti esistenti fra gli abitanti di Sarzana e di Fosdinovo, questi ultimi si unirono in lega con Ameglia, Carrara, Castelnuovo, Falcinello, Giucano, Lerici, Massa, Nicola e Ortonovo. L'8 Maggio i contendenti scesero in armi presso Segalara, dove i Sarzanesi prevalsero. Nell'autunno seguente cadde il castello di Lusuolo, che da oltre un anno resisteva ai Fregoso.

9 ASFi, *Legazioni*, reg. 12, cc. 168r-169r, 175r-176r e 179r-v. ASMi, *Missive*, reg. 2, cc. 218v-219r, 259r e 322r-323r; reg. 3, cc. 38r, 70r-v e 199r. G. Panciroli, *Rerum Historicarum Patriae Suae Libri Octo*, Reggio nell'Emilia 1847, p. 365. CSF, pp. 448-449, 455-456 e 459-460. DGFST, 2, pp. 384-385. «Certe terre de Garfignana» si rivoltarono «contra el signore marchese de Ferrara» (ASMi, *Missive*, reg. 2, c. 177r). Fra le località figurava Gallicano, la cui «parte ghibellina [...] deliberò darsi a' lucchesi et ribellarsi dal Duca [marchese] et così fecie» (ASLu, *Capitoli*, reg. 10, c. 1r). Leonello (o Lionello) d'Este morì il 10 Ottobre 1450. La vertenza si protrasse fino all'Aprile 1451 coinvolgendo anche il Ducato di Milano, la Repubblica di Firenze, il vescovo di Modena e la curia pontificia di Roma.

10 Il gran numero dei viaggiatori dovuto all'Anno Santo rappresentava un pericolo se rapportato al problema dei contagi: anche di lebbra, che nel 1450 comparve a Parma insieme alla ben più diffusa peste. Quest'ultima e i pellegrinaggi romei concorsero a motivare l'assenza di molti abitanti dalla città a partire da Marzo e ancora in Dicembre (ASMi, *Missive*, reg. 2, c. 318v. ASPr, *Atti*, fil. 52, docc. 238, 248, 263 e 330, rog. Niccolò Zangrandi. Ibid., *Trattati*, b. 21, cc. 88r e 89v. SCP, pp. 28-29 e 41-42). La medesima situazione si verificò a Firenze nel mese di Ottobre (ASFi, *Legazioni*, reg. 12, c. 173v. CSF, p. 453). L'epidemia di peste colpì anche gli attuali territori di Villafranca in Lunigiana e, in misura minore, di Pontremoli (CAF, p. 565).

In uno scenario già di per sé complesso la Signoria di Firenze si trovò a dover gestire una vicenda lesiva dei propri interessi nell'alta Toscana, a causa di due suoi accomandati.

Nel mese di Settembre il marchese di Fosdinovo intraprese un'azione aggressiva contro i domini dello zio¹¹. Spalleggiati da alcuni sudditi traditori, i soldati¹² di Giacomo Malaspina riuscirono a impadronirsi di quasi tutto il marchesato di Verrucola, costringendo lo stesso Spinetta a fuggire nel Reggiano¹³.

In questi frangenti alcune comunità già sottoposte alla giurisdizione verrucolense si consegnarono spontaneamente al marchese di Ferrara¹⁴.

A Firenze il 25 Settembre fu incaricato un commissario, Giuliano di Niccolò Ridolfi, perché intervenisse nello scontro fra i «due congiuntissimi per sangue».

Il delegato doveva incontrare entrambi i nobili malaspini per notificare il parere del governo fiorentino sull'incresciosa faccenda: solidarietà verso Spinetta e «displacencia» nei confronti di Giacomo. Lo scopo era convincere quest'ultimo a restituire le terre indebitamente conquistate o, quantomeno, a rimetterle in custodia alla Repubblica gigliata¹⁵.

La reazione dell'interessato fu altalenante: il 2 Ottobre il signore di Fosdinovo «sta[va] duro a non rendere le castella prese»; il giorno seguente assunse toni più concilianti; più tardi, invece, chiuse alla possibilità della restituzione.

11 Dissapori fra Spinetta e Giacomo Malaspina si registrarono fin dal 1447, probabilmente per questioni territoriali relative alla valle dell'Aulella. Anche il marchese Antonio Alberico aveva avuto problemi con suo cognato Spinetta nel 1444, a proposito della giurisdizione su Carrara (ASFi, *I cancelleria*, reg. 36, cc. 35r-v, 38r-39v, 54r-v e 226v-227r. CSF, pp. 533, 535-536, 545 e 684-685).

12 Nel Maggio 1448 la Repubblica di Firenze richiese sia a Giacomo sia a Spinetta Malaspina di fornire rapidamente quattrocento fanti bene armati: lo stato fiorentino, quindi, valutava che entrambi i nobili lunigianesi potessero disporre almeno di questa forza militare (ASFi, *I cancelleria*, reg. 37, c. 110v. SLF, III, p. 558. A. Zoppi, *Signorie e comunità della Lunigiana medievale tra XII e XV secolo*, Modena-Massa 2013, p. 91. CSF, p. 798). Fra gli uomini d'arme al servizio del marchese di Fosdinovo, partecipò alla campagna del 1450-1451 Bartolomeo da Massa (ASMi, *Missive*, reg. 5, c. 89v). Inoltre, le truppe al servizio di Giacomo Malaspina comprendevano «fanti forestieri» (ibid., reg. 3, c. 329v).

13 CAF, p. 563. SLF, III, p. 129. U. Formentini, *La Verrucola de' Bosi*, CDL, p. 74. FIL, p. 496. UEEFL, p. 671.

14 ASFi, *Legazioni*, reg. 12, cc. 170v-171r. CAF, p. 563. CSF, p. 450. Fra le località conse-gnatesi alla signoria estense la storiografia indica variamente Agnino, Bottignana, Campo-raghena, Monte Simone e Piastorla, negli odierni territori di Comano, Fivizzano e Licciana Nardi; inoltre, Groppo San Piero e Sassalbo, che prima del 4 Ottobre furono presidiate dalletruppe al servizio del marchese Borso d'Este.

15 ASFi, *Legazioni*, reg. 12, cc. 168r-169r. CAF, p. 563. FIL, p. 496. UEEFL, p. 671. CSF, p. 448.

Di fronte ai mutevoli atteggiamenti del feudatario l'8 Ottobre i magistrati fiorentini indicarono a Giuliano Ridolfi di non lasciare la Lunigiana e gli ribadirono di adoperarsi per ottenere la cessione spontanea dei castelli verrucolesi prima che la Signoria agisse «*iuxta posse*»: cioè, con un intervento armato.

A questo proposito Spinetta Malaspina non era rimasto inattivo: con l'approvazione della Repubblica, stava assoldando truppe per riprendersi il dominio avito.

L'11 Ottobre il marchese spodestato si trovava nel capoluogo toscano mentre Agnino era stato preso in custodia da Giuliano Ridolfi.

Vista la mutevolezza di Giacomo Malaspina, tre giorni più tardi al signore di Fosdinovo fu imposto un *ultimatum*: consegnare «*sanza altro pacto o conditione*» le terre dello zio Spinetta; risarcire i danni provocati; restituire Massa, Castiglione del Terziere e altri luoghi appartenenti alla Signoria. Non eseguire queste richieste avrebbe causato il rientro dell'inviato fiorentino dalla Lunigiana, sottintendendo l'avvio di una campagna militare.

La risposta del feudatario dovette essere inizialmente nulla o negativa perché alla fine di Ottobre Giuliano Ridolfi stava coordinandosi con Spinetta Malaspina e con un altro commissario, Giovanni Cafferecci, per condurre truppe da Piombino in Val di Magra.

Forse per temporeggiare ancora o perché preoccupato da notizie giuntegli su questi preparativi, il marchese cambiò nuovamente parere. Il giorno 27 da Firenze fu emesso l'ordine che i due delegati sospendessero la spedizione: Giacomo Malaspina aveva fatto sapere tramite ambasciatori¹⁶ che avrebbe restituito i castelli dello zio.

A Giuliano Ridolfi fu così affidato l'incarico di prenderli in consegna; quanto a Massa, doveva momentaneamente soprassedere, cercando invece di ottenere Castiglione del Terziere e le altre terre lunigianesi spettanti alla Repubblica¹⁷.

Risolvere la faccenda senza atti di forza era però un'intenzione destinata a rimanere sulla carta e l'atteggiamento variabile del signore di Fosdinovo contribuì ad affossarla. Ormai, era stata scelta l'opzione militare e questa coinvolgeva il duca di Milano.

¹⁶ Forse uno degli ambasciatori era lo stesso Simone che entro il 18 Dicembre giunse nuovamente a Firenze per conto del marchese di Fosdinovo (ASFi, *Legazioni*, reg. 12, c. 184r-v. CSF, p. 466).

¹⁷ ASFi, *Legazioni*, reg. 12, cc. 170v-171v, 172v-173v e 176v-177r. CAF, p. 563. CSF, pp. 450-453 e 456. La situazione delle giurisdizioni lunigianesi era piuttosto intricata, tanto che per la stessa Signoria fiorentina non era facile individuare i luoghi su cui potesse vantare realmente diritti. Lo testimoniano le istruzioni del 27 Ottobre a Giuliano Ridolfi, cui fu ordinato di adoperarsi per ottenere la restituzione di Aquila di Gragnola (oggi Castello dell'Aquila), di Bibola e degli altri castelli appartenenti «per publica voce et fama» a Firenze: «per frecta», la Signoria non aveva ancora appurato quali fossero di preciso le terre oggetto del contendere, che furono aggiunte in un *post scriptum*. Il controllo di Gragnola e del Castello dell'Aquila era in capo al lignaggio fosdinovese dei Malaspina dagli Anni Quaranta del XV secolo (DGFST, 2, pp. 332 e 477. SLF, III, pp. 676-681. GSACLT, p. 192).

Lo stesso 27 Ottobre Francesco Sforza Visconti inviò una lettera al conte Pier Maria Rossi, che aveva cercato di intercedere a favore di Giacomo Malaspina. Il sovrano riferì che la Signoria fiorentina gli aveva «requesto» le sue truppe: aveva già acconsentito cosicché, per una questione di «honore», non poteva sottrarsi all'impegno preso.

Del medesimo tenore fu la missiva ducale al conte Francesco Pico della Mirandola, inviata l'11 Novembre in risposta a un'istanza che dovette essere analoga a quella di Pier Maria Rossi¹⁸.

Le parole della diplomazia mitigavano la decisione di avviare una campagna che alla fine di Ottobre aveva già un capitano ben definito: Alessandro Sforza¹⁹.

Valide ragioni supportavano tale designazione. In uno scenario complesso e delicato come quello lunigianese il sovrano di Milano avrebbe potuto contare su una personalità di fiducia ed esperienza, non soltanto militare: uno stretto collaboratore e familiare che, portando il cognome sforzesco, ribadisse l'autorità ducale e il prestigio di Francesco in Lunigiana.

D'altra parte, Alessandro avrebbe agito a favore di un accomandato dello stato fiorentino per conto di quest'ultimo. Inoltre, il condottiero era titolare della signoria di Pesaro: un dominio proprio, indipendente da quello del fratello.

In Lombardia tutto ciò avrebbe agevolato gli Sforza nello stemperare eventuali accuse di asservimento agli interessi di Firenze e del suo egemone: Cosimo de' Medici, grande creditore di Francesco Sforza Visconti. In Toscana, invece, avrebbe contribuito a contenere recriminazioni circa l'avvio di politiche espansionistiche e di potenza da parte sforzesca²⁰.

Entrambi gli argomenti avrebbero potuto impensierire coloro che erano più o meno coinvolti negli affari lunigianesi (come le repubbliche di Genova e di Lucca, i Fieschi, i Fregoso e il marchese d'Este) e sarebbero stati facilmente strumentalizzabili dagli avversari di Milano e di Firenze²¹.

18 ASMi, *Missive*, reg. 2, c. 215r; reg. 3, c. 53r-v. La consorteria marchionale di Fossdinovo aveva «*strecta amicitia et affinità*» con Pier Maria Rossi. Inoltre, Giacomo Malaspina era genero del conte Francesco Pico della Mirandola, avendone sposato l'unica figlia (ibid., reg. 4, c. 79r).

19 Ibid., c. 34r. Prima del 30 Ottobre il duca di Milano inviò a Alessandro sia gli ordini sia la lista delle genti d'arme per la spedizione toscana. Il penultimo giorno del mese aggiunse altri armigeri all'elenco.

20 Il duca milanese aveva contratto forti debiti a Firenze e con Cosimo di Giovanni de' Medici (ASMi, *Missive*, reg. 2, c. 218v. ISF, pp. 48 e 62). Nell'autunno 1450 erano accesi due prestiti rispettivamente da diecimila e da quindicimila fiorini d'oro (ibid., reg. 2, c. 307r; reg. 3, c. 187r-v). Da diversi mesi il banchiere toscano stava lavorando congiuntamente a Francesco Sforza Visconti per creare una lega tra Milano e Firenze, sganciando la Repubblica gliata dalla tradizionale alleanza con Venezia, che durava dagli Anni Venti del Quattrocento.

21 ASVe, *Segreti*, reg. 19, c. 19v. ISF, p. 65. VRNFFS, pp. 9 e 329. A metà Novembre il Senato di Venezia aveva saputo dei preparativi per la spedizione in Lunigiana e ne discuteva.

Probabilmente, anche per questi motivi le cancellerie milanese e fiorentina si rimandavano l'una con l'altra la responsabilità dell'intervento militare in Lunigiana²². Cosimo de' Medici ebbe un ruolo significativo per l'intromissione degli Sforza nella divergenza fra i due Malaspina: è certo il suo personale finanziamento dell'impresa²³.

Le casse del Ducato lombardo pativano infatti una cronica mancanza di liquidità e il banchiere fiorentino coprì circa due quinti delle spese, calcolate in cinquecento ducati d'oro. Pur con difficoltà, Francesco Sforza Visconti recuperò gli altri trecento contando su Parma: impegnò alcune entrate fiscali del luogo e ricorse alle sovvenzioni di alcuni cittadini²⁴.

Nel mese di Dicembre la notizia dell'intervento sforzesco aveva raggiunto la corte di Napoli. Un'ambasceria aragonese giunta a Firenze nel Marzo 1451, manipolando i fatti, accusò la Repubblica gliata di aver concesso libero passo a Alessandro Sforza perché portasse truppe in aiuto del fratello.

22 N. Newbigin, *I Giornali di ser Giusto d'Anghiari (1437-1482)*, Roma 2002, p. 102. Con tale atteggiamento ciascuna delle due parti cercava di ottimizzare i benefici e gli svantaggi politici derivanti dalla spedizione in Lunigiana. I documenti milanesi relativi all'impresa di Alessandro Sforza non sono numerosi, pur considerando la generalizzata lacunosità della documentazione sforzesca riguardante il biennio 1450-1451. Inoltre, le comunicazioni erano effettuate «per [...] littere como etiandio per famigllii et messi»: cioè a voce, anche per non lasciare testimonianze scritte che eventuali avversari avrebbero potuto intercettare (ASMi, *Missive*, reg. 3, c. 178r). Del resto, in quel periodo il governo milanese non riteneva molto sicure le comunicazioni, specie nell'area fra Emilia e Toscana (ibid., reg. 3, c. 51v; reg. 4, c. 361v. ASPr, *Trattati*, b. 21, c. 79r. SCP, p. 39).

23 ASFi, *Legazioni*, reg. 12, c. 183r. ASMi, *Carteggio*, cart. 265, doc. 3. Ibid., *Missive*, reg. 2, cc. 322v-323r; reg. 3, c. 84r. CSF, p. 464. Riguardo alla cronologia del coinvolgimento sforzesco è significativa la decisione presa il 27 Ottobre di abortire la spedizione militare del commissario Giovanni Cafferecci da Piombino alla Lunigiana, probabilmente ritenuta non più necessaria a fronte della disponibilità delle truppe condotte da Alessandro (ASFi, *Legazioni*, reg. 12, cc. 76v-77r. CSF, p. 456). Il 4 Novembre il duca di Milano affermò apertamente che il signore di Pesaro si sarebbe trasferito «ale parte de Toschana per alcune cosse importantissime al stato» (ASPr, *Trattati*, b. 21, c. 97r). Mantenendosi prudentemente distaccato dalla questione, Cosimo il Vecchio potrebbe aver spinto Francesco Sforza Visconti a intervenire come risolutore. Il 15 Dicembre questi metteva in guardia il fratello affermando che «il magnifico Cosmo scrive una cosa et li excelsi signori fiorentini ordinano un'altra»: perciò badasse a mantenere «la via de mezo con tali modi che né l'una parte, né l'altra» potesse «dare imputazione, ma piutosto commendatione» (ASMi, *Missive*, reg. 2, c. 303r). Sempre riguardo alla disputa fra i due marchesi Malaspina, il 9 Febbraio 1451 Francesco Sforza Visconti inoltrò a Cosimo de' Medici una raccomandazione per «operare la [...] solita diligentia» (ibid., reg. 4, c. 79r).

24 Ibid., reg. 2, cc. 8v e 221r-222r; reg. 3, c. 84r. ASPr, *Trattati*, b. 21, cc. 96v-98r e 100r. SCP, p. 43. Il duca di Milano ordinò di impegnare «el datio de le entrate de le porte [...] del mexe de Aprile et Mazo» 1451 «o qualuncha altro datio». Alessandro Sforza necessitò anche di venti celate, altrettante paia di guanti e un ugual numero di «gorgellini».

Sabato 14 Novembre il grosso della spedizione «cum nome de Dio se partì de Parmesana, et andò via». Altri armigeri raggiunsero Alessandro Sforza più tardi²⁵.

Il signore di Pesaro fece tappa a Fornovo il giorno seguente, quindi si diresse verso Pontremoli lungo uno degli itinerari tra la Valtaro e la Valbaganza. Nel Parmense o durante il valico dell'Appennino fu raggiunto da Spinetta Malaspina, insieme al quale arrivò in Lunigiana entro il 20 Novembre²⁶.

Con la comparsa delle truppe sforzesche in terra lunense la vicenda prese anche visivamente una piega sfavorevole al marchese di Fosdinovo. Pure da Firenze fu mandato un segnale forte: Giovanni Cafferecci fu richiamato nel capoluogo toscano e, come già minacciato dalla Signoria, lo stesso avvenne per Giuliano Ridolfi, che nella missione diplomatica fu sostituito il 17 Novembre con Carlo di Agnolo Pandolfini²⁷.

²⁵ ASFi, *Legazioni*, reg. 12, c. 186v; reg. 13, cc. 1v-2r. ASMi, *Carteggio*, cart. 265, doc. 3. Ibid., *Missive*, reg. 2, cc. 245v, 252r-v, 270r e 303v; reg. 3, cc. 34r, 170r e 303r; reg. 4, cc. 40v-41r e 298v; reg. 5, c. 89v. CAF, p. 564. UEEFL, p. 671. CSF, pp. 467-468 e 473-474. La stima di cinquemila uomini, accettata da Meli (*Malaspina, Giacomo; Malaspina, Spinetta*), è basata sulla testimonianza fornita da Antonio da Faie, che visse a Bagnone e fu testimone degli eventi (Nutì, *Di Faye* [...] cit.). Il notaio anghiese Giusto Giusti ne segnalò ottomila, riportando una notizia giunta da Firenze ad Anghiari il 23 Novembre (Newbiggin, cit., p. 102). Entrambi i cronisti non distinsero fra le truppe sforzesche e quelle reclutate da Spinetta Malaspina. Le milizie comprendevano almeno quattrocento «cavalli» e altrettanti fanti. Questi ultimi includevano come minimo cento schioppettieri e due maestri bombardieri. Secondo le informazioni in possesso del re di Napoli, Alessandro Sforza operò in Lunigiana «cum quattuor milibus personibus equitibus et peditibus» (ASVe, *Segreti*, reg. 19, c. 31r). Una parte delle truppe di fanteria proveniva dalle schiere di Carlo Gonzaga. Sono noti i nomi di alcuni membri del corpo di spedizione: Giacomazzo Guarna da Salerno, Giovan Giorgio Lampugnani, Baldassarre da Recanati, Scalabrino da Volterra, Paolo e Antonio da Cotignola (quest'ultimo nel 1452 era inquadrato fra le «lanze lunghe»: ASMi, *Missive*, reg. 7, c. 269r-v), Angelo Caposelvi, Merlino da Modigliana, Frucio Spina, Angelo del Conte, Nerio da Fogliano e Giovanni Corsico. Questi ultimi due erano alloggiati fuori dal territorio parmense e raggiunsero il loro comandante solo dopo il 19 Novembre. Inoltre, nel mese di Dicembre arrivarono in Lunigiana gli armigeri di Bonamino, «alevati in casa de Terzi [Terzi]». Un Bonamino risultava registrato nella squadra del conte Orso dell'Anguillara e di Antonio Conte con nove «cavalli» di cui sei «vivi» il 1° Giugno 1453 (ibid., reg. 14, c. 456v). Nel Dicembre 1450, mentre l'intervento armato in Lunigiana stava svolgendosi, il duca ordinò che un distaccamento di fanti «deli magnifici signori da Correzzo [Correggio]» (che erano al servizio del Ducato) raggiungesse Alessandro Sforza portandosi dalla Valpadana in terra lunense. Nel Gennaio 1451 quattrocento o cinquecento armati della spedizione si trovavano nella valle del Serchio agli ordini di Angelo Caposelvi. Trecento fanti sotto il comando di Angelo del Conte furono destinati a Piombino e lasciarono la Lunigiana fra il 2 e il 9 Gennaio, per poi riattraversarla nella seconda metà del mese.

²⁶ Ibid., reg. 2, c. 290r-v; reg. 3, c. 99r. ASPr, *Trattati*, b. 21, c. 113v. CAF, p. 564. SCP, p. 45.

²⁷ ASFi, *Legazioni*, reg. 12, cc. 179v-181v. CAF, p. 563. FIL, p. 496. CSF, pp. 460-462. Secondo Antonio da Faie, il «comisario» fiorentino (cioè, Giuliano Ridolfi) lasciò la Lunigiana alla volta del capoluogo toscano entro il 15 Novembre.

Anche il locale partito filoflorentino non rimase inattivo. Il 18 Novembre da Bagnone partì un assalto contro la guarnigione malaspina di Castiglione del Terziere. Lo scontro fu cruento, con morti e feriti: si concluse il giorno seguente con la resa e l'evacuazione del castellano e dei suoi soldati. Il 20 Novembre giunsero sul posto Alessandro Sforza e Spinetta Malaspina, che insediarono un presidio nella rocca²⁸.

Mentre si combatteva, qualcuno proseguiva sulla via della trattativa per risolvere la crisi. Era il conte Francesco Pico della Mirandola, che propose alla Signoria di farsi consegnataria delle terre oggetto della contesa: Giacomo avrebbe rimesso a Carlo Pandolfini Aquila di Gragnola e le località già dello zio; Spinetta avrebbe fatto lo stesso con i luoghi tolti alla consorterìa marchionale di Fosdinovo.

Il 26 Novembre il governo fiorentino ordinò al proprio commissario di attenersi a questo piano, specificando però di far cessare le ostilità quando i due marchesi avessero ottemperato alle indicazioni fornite e sollecitando la loro presenza a Firenze per risolvere definitivamente la vertenza²⁹.

Istruzioni simili a queste furono inviate il successivo 4 Dicembre. Nel frattempo «certe castella» si erano spontaneamente sottomesse alla Repubblica, che ordinò a Carlo Pandolfini di tutelare la sicurezza dei loro abitanti e di curare che questi non optassero per un'«altra via [...] molesta» ai Malaspina e alla Signoria: cioè, che non si indirizzassero verso un padrone differente. L'allusione era molteplice: il marchese d'Este, Lucca, i Fregoso o anche gli Sforza.

In effetti, all'inizio di Dicembre i magistrati fiorentini ritenevano non più necessaria (anzi, controproducente) la permanenza della compagnia di Alessandro in Lunigiana. Il 5 Dicembre scrissero a Pandolfini che sarebbe stato opportuno rimandare oltre l'Appennino le truppe sforzesche. Tuttavia, queste dovevano ancora impadronirsi di alcune «castella»; inoltre, i soldati avevano patito disagi a causa di «piuova, venti, et tempi molti contrarii», tanto che necessitavano di alcuni giorni prima di potersi muovere³⁰.

28 ASFi, *Legazioni*, reg. 12, c. 181r-v; reg. 13, cc. 1v-3r. SLF, III, pp. 129-130. CAF, pp. 563-564. CDL, p. 20. GSACLT, pp. 69-70. S. Milano, *La valle del Bagnone*, CFPMC, p. 80. CSF, pp. 462 e 473-475.

29 ASFi, *Legazioni*, reg. 12, c. 181r-v. CSF, p. 462. La Signoria ordinò al commissario di ringraziare gli abitanti di Castiglione del Terziere per la fedeltà dimostrata alla Repubblica lo esortò a tutelarne sicurezza, affinché non subissero disagi o vessazioni. Inoltre, raccomandò che fossero recuperate e restituite «la robba et cose o pecunia» presenti nelle rocche che i Malaspina si erano reciprocamente sottratte.

30 ASFi, *Legazioni*, reg. 12, cc. 182r-183r. CSF, pp. 463-464. Il 10 Dicembre Francesco Sforza Visconti scrisse al fratello di aver saputo «come la impresa de quelli marchesi» fosse «ultimata et exequita»: gli ordinò di attivarsi per rientrare nel Ducato milanese, pur rimanendo a disposizione della Signoria fiorentina e di Cosimo de' Medici. Ribadi lo stesso concetto cinque giorni dopo e ancora il penultimo giorno di Dicembre (ASMi, *Carteggio*, cart. 265, docc. 2 e 3. Ibid., *Missive*, reg. 2, c. 303r; reg. 3, c. 100v).

A preoccupare erano i danni che le truppe avrebbero inevitabilmente arrecato al territorio e alla popolazione locale per procurarsi cibo e denaro. La Lunigiana (peraltro, nel tardo autunno) non era ricca di risorse adatte a sostenere grossi contingenti militari³¹.

I timori erano tutt'altro che infondati. Il 10 Dicembre Francesco Sforza Visconti si rammaricò con le comunità di Calestano e di Pontremoli perché i soldati di suo fratello, attraversando quei luoghi, avevano «usato desonestate assay in robbare et dannezare el pais»: promise che i guasti sarebbero stati risarciti e i colpevoli puniti.

La cosa era accaduta entro i confini del Ducato e questo aggravava la «grandissima displicentia» e l'«affanno» del sovrano, che inviò una dura lettera a Alessandro rinfacciandogli di non aver avuto «deligentia» nell'evitare le violenze: gli ordinò di ricevere una lista scritta di quanto sottratto e di provvedere affinché fosse restituito ai legittimi proprietari³².

Purtroppo, questi soprusi non rimasero isolati e la paura era molto diffusa fra le genti del posto. Prima del 9 Dicembre, all'arrivo delle truppe sforzesche, a Gasano erano state innalzate le insegne fiorentine e alcuni delegati della comunità si erano recati a Pontremoli per trattare la dedizione. Ciononostante, gli abitanti si erano visti imporre una taglia di quattrocentocinquanta fiorini, pena il saccheggio del luogo. Anche a Nicola, località sotto il controllo diretto della Repubblica, le soldataglie sforzesche avevano causato danni, suscitando le proteste ufficiali della Signoria nei confronti di Spinetta Malaspina e di Alessandro Sforza.

Il 18 Dicembre il condottiero si trovava accampato presso Viano, a breve distanza dal Castello dell'Aquila, che non si era ancora arreso: l'occupazione di questo fortilizio rappresentava uno degli ultimi obiettivi militari ancora da raggiungere, nonché il principale motivo della permanenza del contingente sforzesco in Lunigiana.

³¹ Tale problema accomunava tutta l'alta collina e la montagna dell'Appennino Tosco-Emiliano e Ligure (ASFi, *Legazioni*, reg. 13, c. 1r-v. ASMi, *Missive*, reg. 3, cc. 160r-161r; reg. 6, c. 66v; reg. 8, c. 104r. ASPr, *Famiglie*, b. 181, cc. 297-304). Secondo la disponibilità dei viveri, le «boche vive» richiedevano ciascuna dai diciassette ai ventinove chilogrammi di frumento al mese o anche più di trentacinque litri di vino, oltre a «ligne et massaritie grosse» (ASMi, *Missive*, reg. 3, cc. 160r-161r. ASPr, *Trattati*, b. 21, c. 135r). Nell'inverno 1451 alla comunità di Valmozzola fu assegnato un carico pari a ventidue «cavalli», suscitando «contradictione et repplicatione» da parte degli abitanti (ASMi, *Missive*, 3, reg. 170v).

³² Ibid., reg. 2, c. 290r-v; reg. 3, c. 99r. Quello stesso giorno, in un'altra lettera indirizzata al fratello, il duca di Milano ordinò che Pontremoli non fosse gravata di «fatiga alcuna de cavalli né altra spesa per niente» (ibid., reg. 3, c. 100v). Diversa sorte ebbe la comunità di Calestano, cui il 17 Febbraio 1451 Francesco Sforza Visconti scrisse esortandola ad alloggiare la quantità assegnata di «cavalli», per «complacencia et per essere bono exempio ad altri» (ibid., reg. 4, c. 84v).

Il governo fiorentino lamentava che il piano basato sugli accordi del conte Francesco Pico della Mirandola era stato disatteso e temeva per la sicurezza di «donne et fanciulle» che avevano trovato rifugio proprio nella rocca gragnolese «per conservazione delle loro cose, et maxime della pudicitia».

A complicare la situazione c'erano anche le rivendicazioni della Repubblica di Lucca su alcune «castellette» occupate tempo prima dal marchese Giacomo e da lui trattenute: ora questi luoghi erano stati conquistati dalle truppe al servizio della Signoria gigliata e i Lucchesi li reclamavano come parte della propria giurisdizione³³.

Entro il 20 Dicembre, poi, gli oratori del marchese di Mantova fecero pervenire a Milano la notizia secondo cui lo stesso Francesco Pico della Mirandola (amico del duca) sarebbe stato catturato dalle truppe sforzesche o fiorentine vicino a Massa³⁴.

Negli ultimi giorni dell'anno un evento esterno allo scenario lunigianese sbloccò l'*empasse*. Fra Novembre e Dicembre da Firenze erano state inviate alcune missioni diplomatiche presso la signora di Piombino Caterina Appiani, che aveva da poco stipulato un'accomandigia con la Repubblica. Per supportare la nobildonna nel mantenimento del proprio dominio, fu deliberato che un corpo di spedizione di trecento fanti fosse distaccato dal contingente di Alessandro Sforza e trasferito in Maremma³⁵.

Anche in conseguenza di queste novità, nel capoluogo toscano il 28 Dicembre fu deciso un altro avvicendamento di commissari: Niccolò di Andrea Giugni³⁶ sostituì

33 ASFi, *Legazioni*, reg. 12, cc. 184r-v e 186v; reg. 13, cc. 2v-3r. ASMi, *Carteggio*, cart. 143, doc. 4. Ibid., *Missive*, reg. 2, c. 322r-v. CSF, pp. 466, 468 e 475.

34 ASMi, *Missive*, reg. 2, c. 317r; reg. 3, c. 121r. L'informazione era stata comunicata al marchese Ludovico Gonzaga dal conte Giovanni Pico della Mirandola, fratello di Francesco. Pur non essendo a conoscenza del fatto, il duca di Milano ordinò a Alessandro Sforza di far liberare immediatamente il nobile emiliano o, comunque, di adoperarsi perché fosse rilasciato il più presto possibile.

35 ASFi, *Legazioni*, reg. 12, cc. 167v-168r, 180r-v, 183r-v e 185r-186v. ASVe, *Segreti*, reg. 19, c. 31r. VRNFFS, pp. 9-10. CSF, pp. 460-462 e 467. La signoria di Piombino, retta da Caterina Appiani, era un'altra delle criticità che alla metà del XV secolo impegnavano lo stato fiorentino. Al dominio maremmano guardavano con grande interesse anche altri attori della politica italiana: la Repubblica di Siena, quella di Genova, il Ducato di Milano e il re di Napoli Alfonso d'Aragona. Nel 1448 attorno alle mura di Piombino si era consumato uno scontro militare tra le milizie di Firenze e quelle di Napoli, che avevano aggredito le terre appianesi. Le truppe gigliate erano uscite vincitrici dalla battaglia ma la zona era tutt'altro che pacificata, tanto che una guarnigione aragonese continuava a presidiare la rocca di Castiglione della Pescaia. Caterina reggeva il dominio piombinese dal 1445 ma sulla sua signoria pesavano costantemente le rivendicazioni dello zio Emanuele Appiani. La nobildonna stipulò un'accomandigia con la Repubblica Fiorentina nell'estate 1450, qualchesettimana dopo la morte del marito Rinaldo Orsini.

36 A Firenze Niccolò Giugni, esponente del partito mediceo, aveva precedentemente ricoperto le cariche di ragioniere della Camera del Comune, podestà, regolatore dei contratti,

Carlo Pandolfini come *orator apud Lunenses*. Il suo incarico consisteva nel preparare la pace tra i due marchesi Malaspina, anche dietro richiesta del signore di Pesaro.

Più che la completa riconquista dei territori di Spinetta e di quelli affidati a Giacomo³⁷, la permanenza delle truppe sforzesche in Lunigiana era divenuta il problema principale, tanto da spingere la Repubblica gigliata a temporeggiare nell'offrire alloggio ai soldati della spedizione, ad accollarne gli oneri sui Malaspina e a tutelare da vessazioni Castiglione del Terziere.

La Signoria intendeva restituirne la rocca agli abitanti senza che questi pagassero alcun tributo, per la fedeltà dimostrata verso Firenze; inoltre, voleva che tutti gli altri luoghi lunigianesi soggetti alla Repubblica non fossero molestati con imposizioni di taglie.

L'ingaggio dei trecento fanti destinati Piombino fu stabilito definitivamente il 2 Gennaio 1451. Poiché la loro funzione sarebbe stata la difesa delle rocche appiannesche, fu richiesto che il corpo di spedizione comprendesse «cento scoppiettieri, et due maestri di bombarda».

Il governo fiorentino dispose che i soldati fossero remunerati e forniti di vettovaglie, utilizzando novecento fiorini stanziati dalla Camera del Comune. Questo per evitare problemi nel viaggio verso Piombino, durante il quale le milizie avrebbero dovuto seguire un itinerario prestabilito. Giunte nel centro maremmano, si sarebbero poste a disposizione del commissario Niccolò Alessandri³⁸.

Nel frattempo Niccolò Giugni, passando per Pisa e Avenza, era giunto a Codi-ponte e da lì il 4 Gennaio informò la Signoria che le soldataglie sforzesche avevano

membro degli Otto di Custodia, dei Cinque del Contado, dell'Opera di Santa Maria del Fiore, dei Dieci di Balia, dei Camerari alle Porte, capitano, vicario, magistrato della Torre, ufficiale delle Gabelle del Vino, gonfaloniere di Giustizia, priore e ambasciatore. Inoltre, era stato podestà di Bologna nel 1447.

³⁷ Il 28 Dicembre il Castello dell'Aquila forse resisteva ancora (ASFi, *Legazioni*, reg. 12, c. 186r-v. CSF, pp. 467-468). Entro il penultimo giorno del mese, invece, Alessandro Sforza aveva occupato Bibola e aveva insediato un presidio nel suo castello (ASMi, *Carteggio*, cart. 265, doc. 3).

³⁸ ASFi, *Legazioni*, reg. 12, cc. 186r-187r e 188v-190r-v; reg. 13, cc. 2r-3v. ASMi, *Carteggio*, cart. 744, doc. 8. Ibid., *Missive*, reg. 2, cc. 367r e 381v; reg. 3, c. 126v; reg. 4, cc. 40v-41r. CSF, pp. 467-472 e 474-475. Entro il 7 Gennaio 1451 la Signoria affidò a Giovanni Leprone cinquanta paghe per organizzare una prima difesa di Piombino, nel caso i soldati sforzeschi avessero tardato ad arrivare. Secondo le istruzioni fornite a Niccolò Alessandri, l'abitato maremmano doveva essere provvisto di vettovaglie (grano, farina), pezzi di artiglieria e fanti. Entro il 17 Gennaio vi giunse una «bombarda grossa» ed era attesa una nave carica di grano. Il contingente diretto a Piombino, agli ordini di Angelo del Conte, lasciò la Lunigiana fra il 2 e il 9 Gennaio. Attraversò i domini lucchesi causando diversi danni. Entro il 12 Gennaio raggiunse Pontasserchio (oggi nel territorio di San Giuliano Terme) e il giorno 16 si trovava ancora nella valle del Serchio. L'indomani il governo fiorentino decise che la presenza delle truppe sforzesche a Piombino non fosse più necessaria: così, il 25 Gennaio il contingente era di ritorno verso la Valpadana.

sconfinato nei territori lucchesi compiendo razzie. La notizia fu confermata anche da Lucca: Pugliano e Montignoso erano fra le località depredate.

I saccheggi si verificavano ormai da settimane. Già prima della metà di Dicembre la Repubblica lucchese aveva inviato una lettera a Alessandro Sforza per esortarlo a controllare le sue milizie. L'intervento non era però valso a impedire che le violenze proseguissero e, anzi, causassero vittime fra la popolazione.

Gli Anziani e il vessillifero di Giustizia della *Res Publica Lucensis* avevano quindi informato il duca milanese. Questi, da parte sua, aveva deplorato l'accaduto esternando il suo «summo dispiacere»: aveva assicurato che avrebbe scritto al fratello perché facesse restituire tutti i beni sottratti³⁹.

Come condottiero di lungo corso, Francesco Sforza Visconti sapeva che tali situazioni erano pressoché inevitabili. D'altro canto, la spedizione lunigianese aveva offerto al sovrano lombardo l'occasione di sgravare alcune porzioni del proprio stato dall'onere di alloggiare truppe durante la stagione invernale, addossandolo a territori esterni⁴⁰.

Entro i primi giorni di Gennaio la Signoria aveva superato il problema del Castello dell'Aquila⁴¹, ingaggiato i trecento fanti destinati a Piombino e invitato i due nobili Malaspina a recarsi nel capoluogo toscano per comporre le loro discordie. Dunque, non v'era più ragione per cui la compagnia di Alessandro restasse in Lunigiana.

Il 12 Gennaio il governo fiorentino incaricò Niccolò Giugni di ringraziare il capitano sforzesco per l'azione intrapresa e di congedarlo, con l'invito a sistemarsi in «stanze più commode et oportune» per le sue truppe e, ovviamente, a rimettere nelle mani della Signoria i castelli sotto il suo controllo.

39 ASFi, *Legazioni*, reg. 12, c. 189r-v. ASMi, *Missive*, reg. 2, cc. 322r-323v; reg. 3, c. 329v; reg. 4, c. 35v. CSF, pp. 470-471. Le milizie del signore di Pesaro compirono almeno due incursioni nei domini di Lucca prima della metà del Dicembre 1450. Secondo la stima della *Res Publica Lucensis*, in queste occasioni furono depredati «bestiami, panni et altre cose, robba di estimo ducati più de milli». Anche alcuni «fanti forestieri» al servizio di Giacomo Malaspina perpetrarono saccheggi. Per questi atti furono in seguito arrestati, tradotti nella Garfagnana estense e costretti dal podestà di Camporgiano a dare «sicurtà» per essere rilasciati.

40 Il pragmatismo del duca milanese è evidente nella missiva con cui il 15 Dicembre 1450 comunicò al fratello Alessandro che gli avrebbe inviato le truppe di fanteria dei Correggio, stanziato nel Parmense: «essendo dicti fanti dal canto delà [in Lunigiana], poterai valentine dove bisognerà et le terre nostre venerano ad essere ligerite et disgravate dela spesa de dicti fanti» (ASMi, *Missive*, reg. 2, c. 303v).

41 L'occupazione del Castello dell'Aquila avvenne entro il 12 Gennaio 1451 (ASFi, *Legazioni*, reg. 13, cc. 1v-2r. CSF, pp. 473-474). Nel fortilizio fu insediato un presidio costituito da soldati sforzeschi appartenenti alla squadra di Merlino da Modigliana (ASMi, *Missive*, reg. 4, c. 298v).

Tre giorni prima lo stesso duca di Milano aveva scritto al fratello che non era possibile prolungare la permanenza delle sue milizie senza attirare la «malivolentia» dei «signori fiorentini»: dunque, occorreva preparare la partenza.

Entro il 17 Gennaio il signore di Pesaro decise di lasciare la Lunigiana e di consegnare la rocca di Castiglione del Terziere a Niccolò Giugni, affinché vi fosse insediato Domenico del Mazza come castellano.

Quattro giorni dopo Alessandro aveva fatto ritorno nel Ducato di Milano ed entro il 23 Gennaio le truppe sforzesche avevano lasciato la Val di Magra centrale. A quella data entrambi i marchesi Malaspina si trovavano a Firenze per trattare la risoluzione della contesa.

Il sovrano milanese scrisse al fratello il 26 Gennaio, dopo il suo ritorno a Parma: «de ogni cosa remanimo ad compimento advisati et satisfacti» furono le parole con cui Francesco Sforza Visconti siglò la conclusione dell'impresa toscana⁴².

La vicenda, però, ebbe diversi strascichi, a cominciare dalla risoluzione delle divergenze tra i due feudatari malaspiniani, che si protrasse a più riprese fino al Novembre 1451. Spinetta ricuperò i suoi feudi mentre Giacomo, pur privato di Castiglione del Terziere, riuscì a mantenere i possedimenti aviti e la vicaria di Massa⁴³.

Così pure, si trascinarono per mesi le restituzioni dei beni e degli animali sottratti durante la campagna militare⁴⁴.

La crisi scoppiata nel Settembre 1450 e i successivi sviluppi ebbero parte rilevante nella decisione della Repubblica Fiorentina di istituire il Capitanato di Lunigiana nel Febbraio 1451, con sede proprio a Castiglione del Terziere⁴⁵.

42 ASFi, *Legazioni*, reg. 13, cc. 1r-3v. ASMi, *Missive*, reg. 2, c. 372r; reg. 3, cc. 126v e 150r. CSF, pp. 473-476. La consegna della rocca di Castiglione del Terziere avvenne dopo il 19 Gennaio. Domenico di Jacopo di Piero del Mazza era un provvisionato del Comune di Firenze (ASFi, *Stanziamenti*, reg. 9, cc. 33r e 93v) e fu designato come castellano in virtù della sua fedeltà alla Signoria e del gradimento che riscuoteva presso la popolazione locale. Il 30 Gennaio le truppe di Alessandro Sforza stavano rientrando nei loro alloggiamenti padani.

43 ASMi, *Missive*, reg. 2, c. 414r-v; reg. 3, c. 205r; reg. 4, cc. 69v, 79r e 300r. Le trattative coinvolsero Francesco Sforza Visconti, Cosimo de' Medici, Ludovico Gonzaga, Pier Maria Rossi e Francesco Pico della Mirandola. Intervennero come ambasciatori anche Nicodemo Tranchellini, Diotalvalvi Diotalvalvi e Boccaccino Alamanni. Nel Novembre 1451 il Castello dell'Aquila era ancora sotto il controllo fiorentino.

44 *Ibid.*, reg. 3, cc. 170r e 329v; reg. 4, c. 298v; reg. 5, c. 89v. Fra le altre, le richieste di restituzione riguardavano «robba et cose» sottratte a Paolo e Antonio da Cotignola da parte di Bartolomeo da Massa e un cavallo che un famiglio di Scalabrino da Volterra aveva rubato fuggendo nel territorio lucchese.

45 ASFi, *Provvisioni*, reg. 141, cc. 291r-v e 297r-v. Milano, *La valle* [...] cit., p. 80. FIL, pp. 496-497.

Fra gli abitanti di Pontremoli l'esperienza lasciò un ricordo duraturo. Nel Maggio 1453 Alessandro Sforza dovette far ritorno in Toscana con le proprie truppe. Il duca di Milano gli fece sapere che i Pontremolesi erano «spaventati» e «impauriti» a causa delle violenze subite nell'autunno del 1450: temevano che se si fossero ripetute sarebbe stata «la disfazione loro». Così, riguardo alla scelta dell'itinerario da intraprendere, Francesco Sforza Visconti consigliò al fratello di «deliberare qualunque partito [...] excepto che de fare la via de Pontremulo» perché «l'affectione, amore e fedilitate» che gli abitanti nutrivano nei riguardi del sovrano lombardo meritavano «boni tractamenti»⁴⁶.

Per la pubblicazione di questo articolo ringrazio Marco Angella.

ABSTRACT

The article describes events and context of the Sforza military expedition operating in Lunigiana in 1450–1451. In September 1450, Giacomo Malaspina, marquis of Fosdinovo, attacked the territory of his uncle, Spinetta Malaspina, marquis of Verrucola (Fivizzano), and overthrew him from his dominions. The Republic of Florence, protector of the two noblemen, agreed with duke of Milan Francesco Sforza Visconti, lord of nearby Pontremoli, to organize a military expedition to restore Spinetta to his dominions and bring peace to the area. Alessandro Sforza, condottiere and lord of Pesaro, and also brother of the duke of Milan, was ordered to command the expedition, in agreement with the de facto lord of Florence Cosimo de' Medici. Alessandro left Parma and arrived in Lunigiana in November. His army forced Giacomo's troops to retreat, restored Spinetta to his dominions, and gave back to the Florentine Republic some castles, that had been previously entrusted to Giacomo's custody. The expedition ended with the return of Alessandro's army in the Parmesan territory in January 1451.

46 ASMi, *Missive*, reg. 14, c. 416v.